

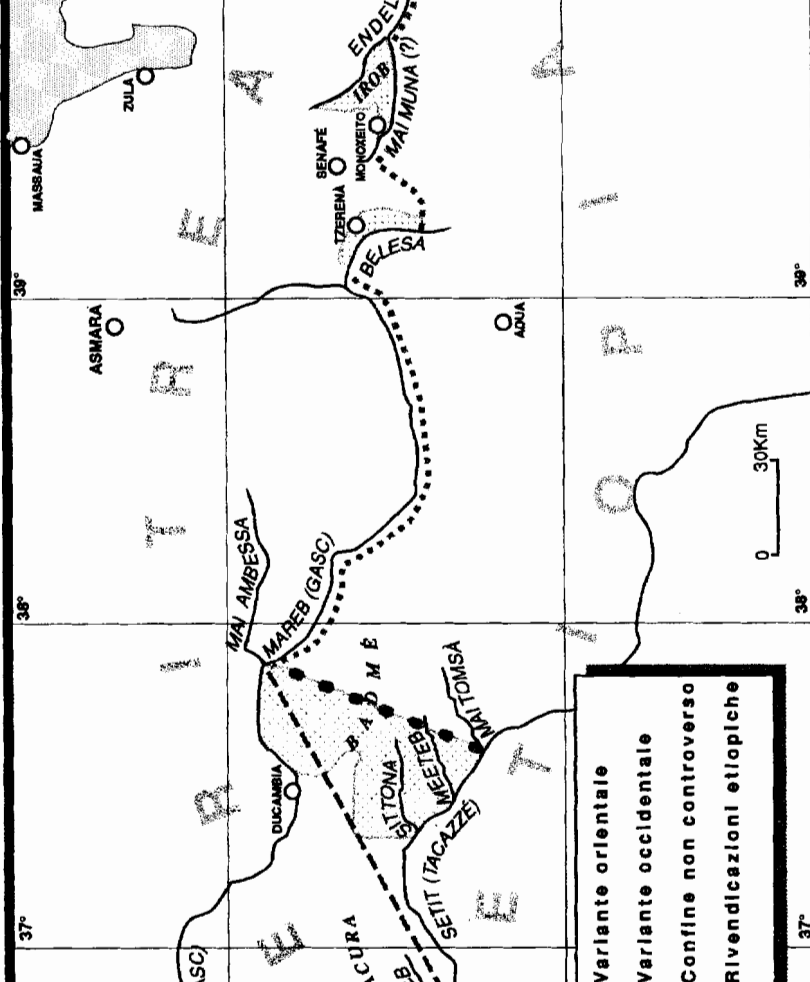
GABRIELE CIAMPI

## COMPONENTI CARTOGRAFICHE DELLA CONTROVERSIA DI CONFINE ERITREO-ETIOPICA

Gli scontri militari lungo alcuni settori del confine eritreo-etiopico, inattesi quanto cruenti, hanno come movente almeno formale la difforme interpretazione degli accordi che, a suo tempo, sancirono la divisione territoriale tra Impero etiopico da una parte e Italia dall'altra.

Infatti, il confine coloniale eritreo-etiopico, pur essendo stato complessivamente oggetto di accordi multilaterali internazionalmente riconosciuti (10 luglio 1900; 15 maggio 1902; 16 maggio 1908), non fu mai esattamente delimitato né demarcato materialmente sul terreno, a differenza di quanto avvenne per un tratto del confine eritreo-sudanese. In altre parole, non venne mai raggiunta tra le parti una concorde interpretazione dei riferimenti contenuti in quegli accordi, tale da tradursi in una reale individuazione topografica del suo tracciato. Le ragioni di quelle vecchie divergenze interpretative sono molteplici, ma la loro analisi esula dagli scopi della presente ricerca. In questa sede ci limiteremo quindi a enumerarle, rilanciando agli specialisti delle singole discipline (linguistica, storia diplomatica, antropologia) l'idea di un approfondimento di ciascuna di esse.

Procedendo dal particolare verso il generale, elenchiamo: *a*) confusioni toponomastiche, dovute alle difficoltà linguistiche di natura fonetica e di traslitterazione e, soprattutto, alla variabilità locale della toponomastica fluviale: variabilità tipica di vaste aree africane, dove sovente un medesimo corso d'acqua viene diversamente denominato dalle comunità rivierasche che si succedono lungo il suo alveo, spesso anche in assenza di diversità linguistiche tra le comunità stesse; *b*) intenzionalità politica, relativa a un possibile interesse italiano a mantenere aperta la questione confinaria in vista di una eventuale ripresa del disegno espansionistico verso l'Etiopia; *c*) incompatibilità culturale tra le parti, da intendersi nel senso che, mentre la parte italiana si proponeva di discutere sulla precisa individuazione di un confine inteso come «linea» topograficamente definita, la parte etiopica tendeva a discutere in termini di appartenenza culturale-economica delle co-



La del tratto occidentale del confine eritreo-etiopico, con indicazione delle aree in contesa come «variante orientale» corrisponde al tracciato confinario finora in uso e accettato

munità «frontiste» (e talora transfrontaliere); dato poi il carattere relativamente mobile, e talvolta seminomade, delle comunità stesse, la parte etiopica tendeva a distinguerle e, quindi, a deciderne l'appartenenza in base alla loro diversa «gravitazione» (verso il Mar Rosso, verso l'altopiano, verso il bas-sopiano occidentale, verso l'*Hinterland* dancale), sottintendendo in tal modo – a mio avviso – il riferimento implicito al concetto di «frontiera» piuttosto che a quello di «confine», vale a dire più a una nozione di fascia separativa areale, planimetrica, se non addirittura graduale, che non a una nozione lineare, metricamente unidimensionale.

In questa sede, l'analisi è stata limitata alle risultanze cartografiche della vicenda e viene condotta prevalentemente (anche se non esclusivamente) sulla cartografia coloniale italiana. In base alle premesse problematiche appena accennate, si deve tenere presente che siamo comunque davanti a documenti unilaterali. In teoria, i soli documenti che potrebbero fare piena fede dovrebbero essere le carte allegate ai testi originali degli accordi internazionali; purtroppo però questo tipo di allegato o manca del tutto o è costituito da schizzi enormemente semplificati e imprecisi, quindi sostanzialmente inutili. Nonostante tutto questo, è possibile fare affiorare alcune informazioni indiziarie e individuare alcuni tracciati interpretativi, puntando soprattutto sull'osservazione delle contraddizioni della cartografia italiana e sull'esame sinottico delle carte, delle testimonianze e degli studi compiuti da personaggi coevi alla loro produzione e coinvolti autorevolmente nella problematica.

Per quanto riguarda i singoli tratti oggi disputati, facciamo qui riferimento a quelli che risultano approssimativamente indicati nella carta diffusa via Internet (al sito: <http://www.primenet.com/@epbrem/border2.gif>).

Dall'individuazione di essi (fig. 1) possiamo fare subito discendere una prima osservazione di massima, e rilevare – richiamandoci a quanto osservato sopra – che si tratta per lo più di dispute non nuove, ma ereditate dalle non composte divergenze dell'epoca coloniale.

Muovendo da ovest verso est, prendiamo per prima in considerazione la pianura di Badmé (o Badumà, nella cartografia coloniale italiana). Questo confine venne internazionalmente concordato sulla base dell'accordo tripartito italo-anglo-etiopico, codificato nella *Nota* del 15 maggio 1902, che così si esprimeva: «A cominciare dalla confluenza del Khor-Um-Hagar col Setit la nuova frontiera segue questo fiume fino alla confluenza del Maiteb, si tiene lungo il corso di esso, lasciando all'Eritrea il monte Ala Tacura, e si dirige al Mareb alla confluenza del Mai Ambessa.

La linea compresa fra la confluenza del Maiteb col Setit e quella del Mai Ambessa col Mareb sarà determinata sul terreno da appositi delegati, italiani ed etiopi, in maniera che la tribù dei Cunama rimanga alla Colonia Eritrea».

Descriviamo allora a grandi linee la situazione sopra dichiarata. Abbiamo due fiumi, Setit e Mareb (il primo chiamato anche Tacazzè o Dica, il secondo Gasc o Sona o Soba) che scorrono, per una parte del loro corso, con orientamento sub-parallelo est-ovest, a una distanza di circa 75 km l'uno

dall'altro. Per un certo tratto ciascuno di essi funge da confine della colonia, il Setit più a ovest, il Mareb più a est. In un tratto intermedio il confine crea un «raccordo virtuale» tra i due e quindi seca il territorio intercorrente tra di loro, congiungendoli con una diagonale i cui estremi corrispondono alle confluenze tra ciascuno di essi e due loro affluenti, rispettivamente Maiteb e Mai Ambessa (quest'ultimo detto anche Boscioca o Scerbert o Mareb Nusc, cioè Piccolo Mareb). Apparentemente, il confine intercorrente tra le due confluenze (Maiteb → Setit e Mai Ambessa → Mareb) viene rappresentato nella cartografia coloniale italiana in modo ben chiaro, con una congiungente i due punti (rispettivamente situati a long. 37° 32', lat. 14° 18' e a long. 37° 54', lat. 14° 53') perfettamente rettilinea, che dà luogo a un confine geometrico, bisecante la pianura di Badumà (Badmé) (1).

La sostanziale uniformità che si riscontra nei documenti cartografici, e che inizialmente mi era parsa dimostrare una posizione univoca e costante dell'Italia rispetto a questo confine, è stata però turbata dal ritrovamento, nella Biblioteca dell'IGM, di alcuni fogli di una carta che potremmo definire una «versione anomala» di una delle carte elencate a piè di pagina, parzialmente diversa dalla versione comunemente nota. Mi riferisco alla *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti*, 1:400.000, IGM, edizione 1903, f. SO - Ombrega, f. SE - Tolè. L'espressione «versioni cartografiche» – che qui utilizzo in riferimento a questa carta – si giustifica con il fatto che le due coppie di fogli in questione (quelli della carta comunemente nota e quelli rinvenuti ora) sono identiche in tutto tranne che per un unico tema, quello dei confini: stesso autore, stessa denominazione, stesso anno di edizione, stesso taglio, stessi caratteri. In altri termini, le due diverse «versioni cartografiche» sono tali solo in quanto contenenti due diverse «varianti confinarie».

Il confine riportato nella «versione cartografica» anomala rinvenuta nella Biblioteca IGM (che tutto fa pensare antecedente all'altra, come si dirà, sebbene entrambe siano datate 1903) unisce in effetti i due siti indicati nell'accordo del 1902. Ma – questa è la particolarità – la seconda delle due confluenze (quella Maiteb → Setit) risulta in questa carta essere distante circa 80 km dalla confluenza indicata come riferimento confinario nell'altra «versio-

---

(1) Sono molte le carte italiane del periodo che si esprimono nel senso appena indicato. Ne elenco qui alcune tra le principali: *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti*, 1:400.000, IGM, edizione 1903, f. SO - Ombrega, f. SE - Tolè, edizione 1909, f.5 - Agordat, edizione 1934, f. 5 - Agordat (IGM Bibl. 693 5c 18 A 6); *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea*, 1:500.000, Comando del Corpo di Stato Maggiore, IGM-cap. A. Miani, 1905, f. SO e f. SE; *Carta dimostrativa della regione fra Agordat, Sabderat e il Setit*, 1:400.000, IGM (carta provvisoria dei capitani Carlo Guastoni e Francesco Muzii), 1906, in *Itinerari nel paese dei Cunama*, Comando del R. Corpo di Truppe coloniali - IGM, 1907; *Carta della Colonia Eritrea*, 1:100.000, IGM, edizione 1909, f. 22 - Tolè, *Carta della Colonia Eritrea*, 1:1.500.000, Ministero degli Affari Esteri, 1912; *Confini della Colonia Eritrea (trattati, convenzioni, accordi, ecc.)*, 1:1.500.000, Ministero delle Colonie, 1917 (IGM Bibl. 2991 18 A 7 / 16 B 7); *Eritrea*, 1:1.500.000, Ministero delle Colonie, 1935; *Carta dell'Africa Orientale*, 1:1.000.000, IGM, 1935.

ne», quella più comune, e nelle altre carte ricordate, come in tutte le più famose carte coloniali italiane (figg. 2 e 3). Mi sono reso conto quindi – in seguito a questa osservazione – che esistono due diversi affluenti di destra del Setit (distanti appunto 80 km l'uno dall'altro) che portano «sostanzialmente» lo stesso nome. «Sostanzialmente» significa che la dicitura «Maiteb», presente nel testo dell'accordo diplomatico, risulta assente nella cartografia ufficiale italiana del tempo, che la restituisce – forse a causa delle solite incertezze linguistiche e grafiche – in due forme leggermente alterate. Troviamo cioè riportato, in primo luogo, l'idrotoponimo «M. Teb» (*mai* in tigrino significa «acqua» e quindi, per traslato, torrente): esso viene indicato come termine di confine nella versione cartografica anomala, che raffigura un andamento della linea di confine assolutamente inconsueto nella cartografia italiana di quell'area e incardinato su una confluenza posta molto più a ovest rispetto all'altra. Troviamo, in secondo luogo, l'idrotoponimo «T. Meete», indicato come termine confinario approssimativo nella più comune versione cartografica. Per comodità, M. Teb potremmo anche chiamarlo «Maiteb occidentale», mentre Meete lo chiameremmo «Maiteb orientale» (2).

Riassumendo, abbiamo a una estremità un sito confinario comune a entrambe le varianti (Mai Ambessa → Mareb) e all'altra estremità due siti diversi: nella «variante occidentale minoritaria» troviamo la confluenza M. Teb → Setit, che si trova a long. 36° 50', lat. 14° 22'; nella «variante orientale maggioritaria» troviamo invece la confluenza T. Meete → Setit, posta a long. 37° 32' lat. 14° 18'. La conseguenza planimetrica del diverso tracciato di confine è una differenza di circa 2530 km<sup>2</sup> di superficie territoriale a vantaggio della Colonia Eritrea, determinata dalla seconda opzione.

Il ritrovamento di questa singolare «variante confinaria minoritaria occidentale» che, come abbiamo visto, determina anche una «anomalia» cartografica, mi ha indotto ad estendere la ricerca, esaminando tutte le carte italiane dell'area (e successive all'accordo del 1902) possedute dalla Biblioteca IGM e quelle, anche manoscritte, dell'Archivio IGM, nonché quelle della Biblioteca di Geografia dell'Università di Firenze. Sono così affiorate altre tre carte (oltre a quella indicata sopra) che ripetono la variante confinaria «minoritaria occidentale», sfavorevole alla Colonia Eritrea: *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea*, 1:500.000, Comando del Corpo di Stato Maggiore, IGM - cap. A. Miani, 1905, f. SO e f. SE (Archivio IGM: arm. 81 inf. - cart. 11 - Vecchie Normali); *Eritrea*, 1:800.000, Comando del Corpo di Stato Maggiore, IGM - cap. A. Miani, 1905, f. SO e f. SE (Biblioteca IGM: 694 bis - 18 A

---

(2) L'esame delle fonti, cioè di quelli che la *Legenda* della carta indica come i *Documenti consultati per la compilazione*, ha condotto ad osservare in una di queste, di origine inglese (*Abissinia e coste adiacenti del Mar Rosso-Carta tratta dalla originale [...] dell'Ufficio Informazioni del Quartier Mastro Generale del Ministero della guerra Inglese, 1884*) che il «M. Teb» italiano corrisponde a «Meheteb» nella carta inglese, mentre il «Meete» italiano è «Mehetepe» per gli inglesi. Va poi aggiunto che nell'area esisteva anche un rilievo di nome «M. Mai-Teb», che rimarrà anche nelle carte posteriori e, da un certo momento in poi, passerà a indicare un villaggio.

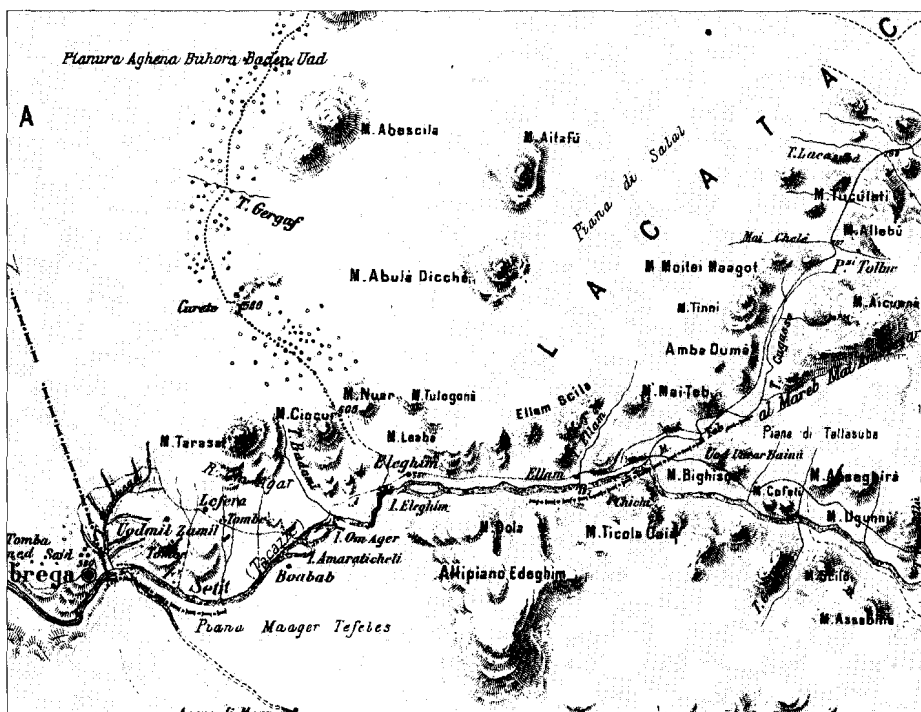


Fig. 2 - *Tratto Gasc-Setit: variante occidentale (stralcio dalla Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti, 1:400.000, IGM, ediz. 1903, f. 50 - Ombrega)*

5); *Carta della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti, 1:1.500.000, senza data* (Archivio IGM: arm. 81 inf. - cart. 26 - inserto Documenti).

La prima di queste tre è una «copia normale» d'archivio, a stampa, cioè un documento su cui di regola vengono scritte manualmente dal cartografo tutte le correzioni che saranno poi trasferite nella carta che verrà pubblicata successivamente (come edizione definitiva o come edizione aggiornata). Essa si trova contenuta in un inserto che l'archivista ha denominato «Vecchie Normali» e che fa parte della cartella relativa ai lavori per la carta dell'Eritrea del capitano Miani. Ora, questa «copia normale», a stampa, presenta poche differenze di contenuto topografico rispetto alla più comune edizione della celebre carta del capitano Miani, datata 1905, ma una grande divergenza riguardo alla confinazione. Il confine cioè qui si presenta uguale a quello della «variante confinaria occidentale», raffigurato – come abbiamo detto prima – nella «versione minoritaria» della carta 1:400.000 del 1903, e non reca correzioni manuali riferibili al confine stesso. Questa copia di «Vecchie Normali», come si è già ricordato, risulta datata 1905 come l'edizione definitiva. Non solo, ma esistendo in archivio anche un inserto di altre

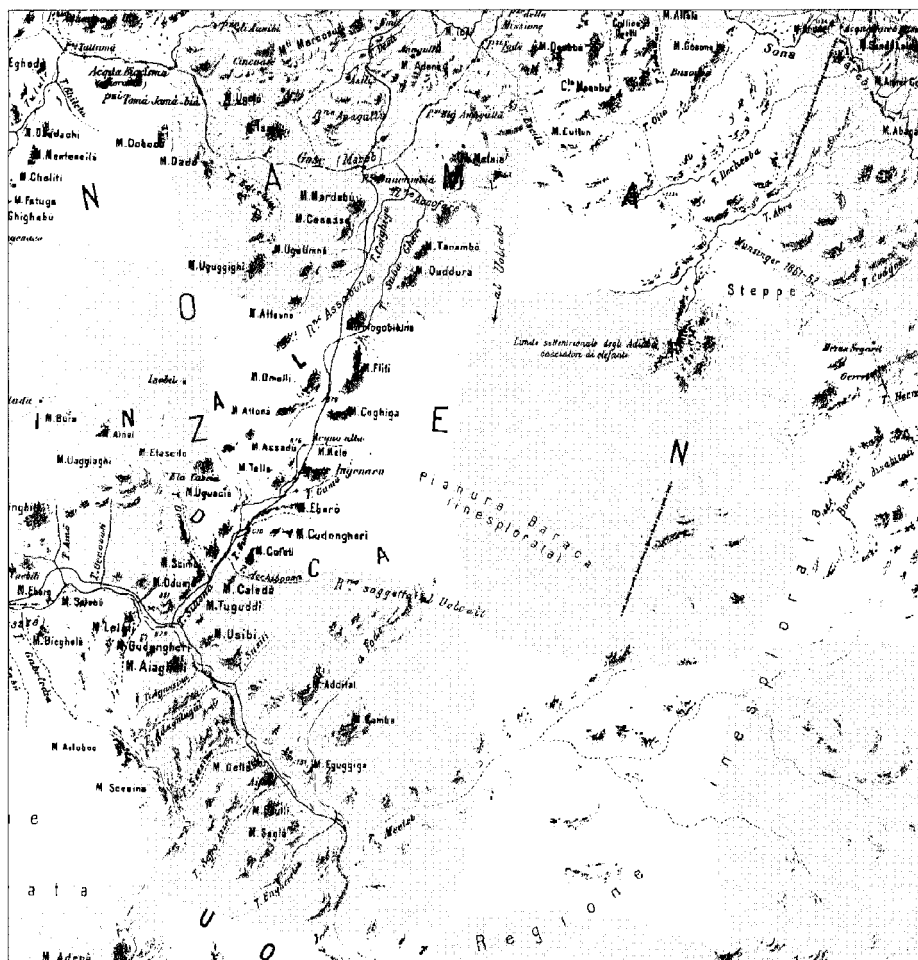


Fig. 3 - *Tratto Gasc-Setit: variante orientale (stralcio dalla Carta dimostrativa della Colonia Eritrea e delle regioni adiacenti, 1:400.000, IGM, ediz. 1903, f. SE-Tolè)*

«Normali» che preludono alla edizione 1905 comunemente diffusa – «Normali» che, a loro volta, riportano a stampa il confine Setit-Mareb nella sua configurazione «maggioritaria orientale» – ne consegue che: *a*) nello stesso anno 1905 sono state stampate due versioni della carta del Miani, edizione 1905 (una delle quali rimasta allo stadio di «normale»), diversificate sostanzialmente riguardo al loro contenuto, che permettono (in via presuntiva) di parlare, anche in questo caso, di una versione maggioritaria e di una versione minoritaria; *b*) all'archivista era nota l'esistenza di queste due versioni cartografiche quasi simultanee e, per questo motivo, egli tenne separate le

«Vecchie Normali» (con il confine in variante «occidentale») dalle «Normali» (con il confine in variante «orientale» poi adottato nell'edizione definitiva); c) non risulta in archivio la «copia normale» che riporti l'intervento manoscritto di rettifica confinaria e ne spieghi – secondo le comuni procedure cartografiche – le ragioni; d) della edizione 1905 contenente la variante confinaria «occidentale» riportata nelle «Vecchie Normali» non ho trovato copie in nessuna delle biblioteche che ho visitato.

Tuttavia, le mancanze indicate ai punti c) e d) non significano necessariamente che siano stati occultati o distrutti gli esemplari a stampa derivati dalle «Vecchie Normali». Queste ultime potrebbero anche essere state nient'altro che un ulteriore documento intermedio, «di passaggio», come sovente avviene per opere di una certa complessità (quali erano le carte dei territori coloniali poco conosciuti), le quali richiedevano talora non uno solo, ma più passaggi, senza aver dato luogo a tirature definitive. In tal caso non si potrebbe parlare di vera e propria versione minoritaria ufficialmente edita. Ma nondimeno, anche ammettendo tutto ciò, la carta conservata tra le «Vecchie Normali» deve essere stata comunque un documento interno che ebbe un sicuro credito, almeno per un breve periodo. Infatti, da questa derivarono le due carte che esamino qui di seguito.

La seconda carta, in scala 1:800.000, anch'essa del Miani e datata 1905, è una carta in bianco e nero dal contenuto molto semplificato, priva di orografia: il confine corrisponde a quello presente nella «versione minoritaria» della carta al 500.000 del Miani stesso.

La terza e ultima dell'elenco precedente – in scala 1:1.500.000 – è senz'altro una «copia di lavoro», monocroma in azzurro (calco pallido), priva di data, con numerose scritte e aggiunte manuali, ma con il confine «minoritario occidentale» intonso. Tutto fa pensare che la sua edizione definitiva sia quella indicata al n. 53 del *Catalogo ragionato della Cartoteca IGM - Parte II*, p. 534, dove si dichiara che essa fu pubblicata nel 1906 e registrata con numero di inventario generale 697. Di quest'ultima non esiste però più traccia, né nell'attuale catalogo a schede, né materialmente nelle cassettiere di cartoteca. L'unica certezza è che essa è esistita almeno fino al 1934, quando il catalogo ragionato venne pubblicato. Il catalogo stesso informa che tale carta venne ricavata da uno spoglio della carta del Miani al 500.000 di cui si è appena trattato: il che avvalorerebbe l'ipotesi dell'esistenza di una versione ufficiale di quest'ultima contenente il confine in variante «minoritaria occidentale», o almeno di un fiducioso utilizzo della carta conservata sotto la denominazione di «Vecchie Normali», se si ammette che quest'ultima non abbia dato luogo a una tiratura definitiva.

Tutto è partito, come abbiamo detto, dal ritrovamento della «versione minoritaria» della *Carta dimostrativa dell'Eritrea* al 400.000, edizione 1903. Nella «versione maggioritaria» del foglio di *Ombrega*, l'eliminazione della linea di confine (che nella «versione minoritaria» si dipartiva dalla confluenza M. Teb → Setit) si accompagna anche alla eliminazione del nome «Teb»; quindi vi rimane, al posto di «M. Teb», soltanto la lettera «M.», che è certa-

mente, da sola, una scritta insignificante; per contro, rimane intonsa la scritta «M. Mai-Teb» attribuita (come già nella «versione minoritaria») a un modesto rilievo che sovrasta in destra idrografica questo corso d'acqua. Nel foglio di *Tolè* di entrambe le versioni rimane inoltre la scritta «Regione soggetta all'Uolcait», collocata nell'area immediatamente a ovest del confine in variante maggioritaria. Il Uolcait è una regione dell'Etiopia posta a sud del Setit.

A questo punto, è difficile sfuggire al sospetto di una frettolosa cancellazione della linea di confine «occidentale» e di una ristampa più o meno urgente di una «nuova versione cartografica».

Nell'Archivio IGM non risultano esservi le «normali» della «versione minoritaria» di questa carta al 400.000, né quelle della «versione maggioritaria». Le normali di quest'ultima sarebbero state decisive, perché la cancellazione del confine avrebbe dovuto essere affiancata – secondo le consuetudini dei cartografi IGM – da una scritta manuale indicante le ragioni della correzione. Ma è prudente non dimenticare che, anche per quanto riguarda queste «normali», possono valere le dubitative argomentazioni svolte per la carta del Miani al 500.000. In altre parole, il 400.000 «minoritario» potrebbe essere (in via ipotetica) soltanto un documento intermedio, invece che una edizione. La presenza in essa dei «reperaggi» (i segni utilizzati per calibrare i successivi passaggi in macchina delle stampe a più colori) ne potrebbe essere un labile indizio.

Al di là di queste congetture, è certo invece che si trovano in archivio (arm. 81 sup. car. 8) alcune posteriori «normali» del 400.000 che non hanno mai dato luogo a una edizione. Esse sono materialmente costituite da copie a stampa della «versione maggioritaria» 1903, ma datate manualmente 29 marzo 1906, sulle quali sono segnate alcune correzioni da apportare a una eventuale ulteriore edizione. Tra le correzioni manuali c'è anche l'aggiunta del nome «Teb» che, come abbiamo visto, era stato cancellato insieme alla linea di confine in «variante occidentale». Ma l'edizione che fece seguito a quella del 1903, cioè quella del 1909, ebbe un taglio ben diverso (ciascun foglio della nuova carta rappresentò un'area quadrupla rispetto ai fogli del vecchio 400.000), e quindi è dubbio che le normali che sto ora citando possano essere considerate come le normali del nuovo 400.000 edizione 1909. Quest'ultima carta riporta il confine nella sua variante orientale, come tutta la cartografia italiana da allora in avanti (3).

E' proprio nel tentativo di ricostruire l'*iter* formativo di quest'ultima carta che è affiorato un brevissimo segmento indiziario sulla genesi della «duplicata» cartografico-confinaria fin qui constatata. Prima però, per completezza,

---

(3) Per la verità, già nel 1906 era stata stampata una edizione provvisoria del nuovo 400.000 in taglio grande, limitata all'area del solo foglio 5 - *Agordat*, relativa precisamente a quella regione della colonia: anch'essa riporta il confine in «variante orientale». Autori ne furono i capitani Guastoni e Muzii. Venne allegata alla pubblicazione *Itinerari nel Paese dei Cuna*, Comando del R. Corpo di Truppe Coloniali - IGM, 1907; è intitolata *Carta dimostrativa della regione fra Agordat, Sabderat e il Setit*.

è necessario fare qualche ulteriore osservazione di dettaglio.

Quella che ho chiamato «variante confinaria maggioritaria», collocata nella pianura di Badmé (Badumà) e il cui estremo meridionale ho indicato finora nella confluenza T. Meeteb → Setit (long. 37° 32', lat. 14°18'), in pratica nella cartografia italiana ha, di norma, un andamento ancora leggermente diverso. Intendo dire che tale confine geometrico seca sì l'alto corso del Meeteb, ma non raggiunge il Setit precisamente alla confluenza con il Meeteb stesso, bensì alla confluenza nel Setit del vicino torrente Tomsà (long. 37° 37', lat. 14° 08'), situata una ventina di km a monte di quella Meeteb → Setit. Infine, a complicare definitivamente le cose, si deve segnalare una ulteriore variante, nella quale il termine confinario qui discusso corrisponde ad un'altra confluenza ancora: quella del torrente Sittona con il Setit, situata una ventina di km a valle di quella Meeteb → Setit. Di tale variante incardinata sulla confluenza Sittona → Setit è stata però trovata traccia soltanto in tre documenti di archivio (4). Ma proprio da uno di questi (connesso con la carta al 400.000 del 1906, dei capitani Guastoni e Muzii) scaturisce forse una prima labile informazione esplicativa di questo particolare fenomeno confinario, tale però da fornire lo spunto per una interpretazione, ancorché congetturale.

Si tratta di un documento di archivio, dal titolo *Regione fra il Gasc e il Setit al 400.000* (coll.: arm. 81 inf. - cart. 5), che consta di diversi elementi, tutti manoscritti e non coevi, destinati con ogni probabilità alla redazione della provvisoria *Carta dimostrativa della regione fra Agordat, Sabderat e il Setit*: a) una relazione sulla *Levata speditiva del territorio a sud dei pozzi di Tocolai*; b) la carta dei toponimi; c) la carta dell'idrografia; d) una carta che delinea unicamente due varianti confinarie, centrate, dal lato nord, sull'unico cardine della confluenza Mai Ambessa → Gasc (Mareb), e dal lato sud su due cardini varianti: confluenza Sittona → Tacazzè (Setit) e confluenza Tomsà → Tacazzè (Setit), con alcune annotazioni sul disegno stesso e sul lato destro del foglio. Il primo è firmato dal capitano Muzii; il secondo e il terzo sembrano anche da attribuirsi a lui; il quarto porta la firma del tenente Capri.

Per quanto riguarda la relazione, datata 1906, ma riferita a operazioni svolte nel 1905, una frase appare eloquente. Parlando di aree nelle quali erano state incontrate difficoltà nelle operazioni di rilevamento, Muzii usa questa espressione: «Le alture sulla sinistra del Gasc [Mareb], dalla foce del Mai Ambessa a Ducambia, furono tragguate dalla sponda destra, e così pure quel tratto di territorio ad est della strada Ducambia-Sittona, territorio ancora contestato». Ora, solo se si prendesse per buona la variante confinaria minoritaria occidentale, si potrebbe dire che larga parte del territorio a est della strada Ducambia-Sittona sia «contestato»; mentre al contrario, basandosi sulla «variante confinaria maggioritaria orientale», si tratterebbe di

---

(4) I primi due hanno scarsa rilevanza. Sono: *Gasc e Setit - 10*, 1:800.000, in *Schizzi dimostrativi delle popolazioni e delle circoscrizioni amministrative dell'Eritrea*, di M. Checchi, Governo dell'Eritrea, 1904 (Arch.: arm. 81 sup., busta 11); *Regione Cunama*, 1:400.000, di Mozzone e Capri [1903] (Arch.: arm. 81 inf., car. 28, doc. 18).

un'area sicuramente inclusa nel territorio coloniale. La frase di Muzii, quindi, sembra indicare che il capitano conosceva e considerava valida la variante confinaria occidentale.

Per quanto riguarda il documento firmato dal tenente Capri, compaiono le seguenti annotazioni. Sopra la linea di confine che punta alla confluenza Sittona → Tacazzè (Setit), compare la scritta secondo cui essa è stata rilevata dal capitano Muzii e la relativa pratica trasmessa al Comando delle Truppe Coloniali; sulla linea di confine che punta alla confluenza Tomsà → Tacazzè (Setit) sta scritto che è il confine tracciato sulle carte IGM e sulla carta di Miani. Nell'angolo destro del medesimo foglio compare la seguente annotazione manoscritta (qui in corsivo): *«per memoria – Il Capitano Liuzzi ha comunicato il seguente ordine del Direttore in 2a “Sulla carta dimostrativa che provvisoriamente sostituisce il F. 5 e che va annessa al fascicolo – Itinerari della Regione Cunama – il confine della Colonia tra il Gasc e il Setit (Tacazzè) sarà tracciato come in tutte le altre nostre carte della Colonia, cioè = dal T. Ambessa (foce) alla foce del T. Tomsa = 14 Dicembre 1906”*. Segue la firma del capitano Capri. Immediatamente sotto compare la scritta, dovuta a una mano diversa: *«(questa comunicazione fu data in presenza dei Topografi Signori Rossi V. e Rossi E.)»*.

Dall'*Annuario militare* di quegli anni risulta che Muzii era un ufficiale delle «Truppe Coloniali»; Liuzzi apparteneva al Corpo di Stato Maggiore, ma era in forza all'IGM; Capri apparteneva alle Truppe Coloniali, ma «a disposizione del Ministero degli Affari Esteri»; il «Direttore in 2a», cioè la seconda autorità dell'IGM, era il colonnello De Chaurand. Se questi sono gli attori della vicenda, possiamo provare a immaginare la scena. Abbiamo Liuzzi e Capri di fronte alle ultime carte che indicano i nuovi confini della Colonia. Capri ha, per dovere d'ufficio, diretta conoscenza del territorio coloniale, delle variazioni di confine e delle fonti di quelle variazioni, essendo egli stesso autore di carte di quelle zone e avendo, nel contempo, diretta dipendenza dal Ministero degli Esteri (5); non solo, ma in quanto ufficiale delle Truppe Coloniali, ha avuto e avrà probabilmente anche incarichi operativi propriamente militari (e non soltanto tecnico-militari). Liuzzi invece, per quanto dipendente dall'IGM, è uno che probabilmente non lavora sul terreno ma, come ufficiale di Stato Maggiore, ha piuttosto mansioni di controllo politico-militare. E' del tutto plausibile che Capri, di fronte a un qualsivoglia ordine che comportava suoi spostamenti in aree che alcune carte di quegli anni indicavano ancora come esterne al territorio coloniale, abbia voluto premunirsi contro il rischio di vedersi attribuire delle responsabilità personali. E lo fece ottenendo che Liuzzi, alla presenza di due testimoni, gli comunicasse il nuovo andamento della linea di confine. La comunicazione di

---

(5) Capri firma uno schizzo a vista al 400.000 intitolato *Escursione fra Gasc e Setit compiuto dal Tenente Colonnello Bordoni, dal Capitano Bozzano e dai Tenenti Ferrari, Capri e Annaratone*, nel quale il confine eritreo-etipico è quello della variante occidentale. E' conservato all'Archivio Centrale dello Stato, Carte Martini, scat. 12, fasc. 38.

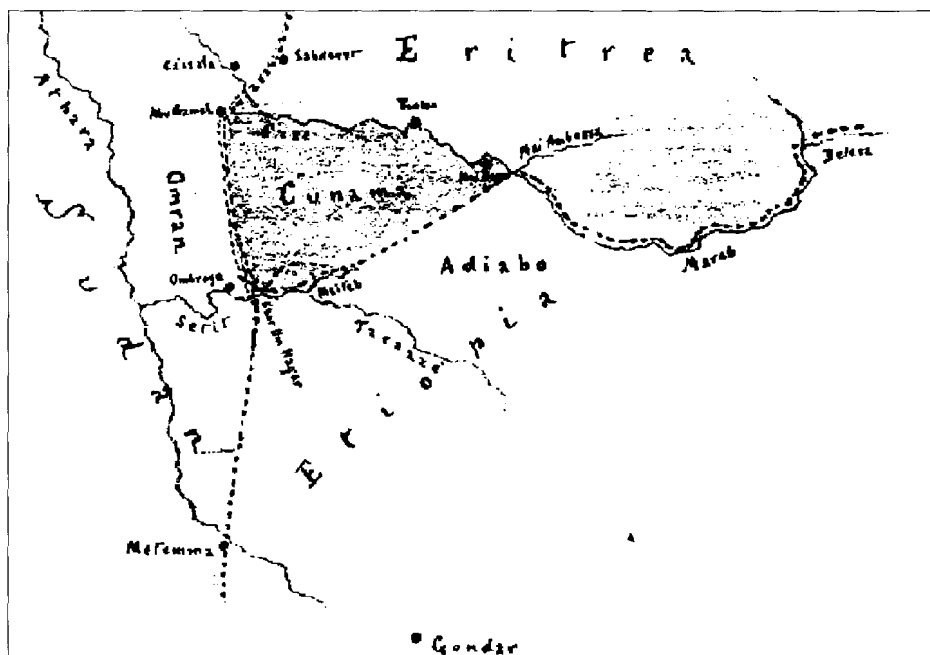


Fig. 4 - Particolare del disegno autografo del maggiore F. Ciccodicola, Schizzo dimostrativo di quanto abbiamo ottenuto colla convenzione del 15 maggio 1902. N° 6. 1:3.850.000 circa (scala dell'originale)

Liuzzi, a sua volta, aveva la forma della trasmissione di un ordine di De Chaurand il quale, come Direttore in 2a, cioè come responsabile operativo dell'IGM, rappresentava un anello elevato della concatenazione trasmissiva delle decisioni governative. In questo modo può trovare spiegazione la puntigliosa annotazione di Capri, altrimenti campata in aria.

Fin qui i documenti dell'IGM. Ci sono però anche altri documenti cartografici che, per quanto approssimativi, fanno riferimento esplicito a quella che abbiamo chiamato «variante confinaria occidentale». Si tratta di due carte manoscritte del maggiore Ciccodicola, collaboratore del governatore della Colonia Martini e negoziatore italiano firmatario della *Nota* del 15 maggio 1902. Sono conservate all'Archivio Centrale dello Stato (ACS), nel fondo Carte Martini (CM), scat. 4, fasc. 12. La prima porta la scritta: «N.5 - Schizzo della dimostrazione grafica fatta a Menelik per lo scambio dei territori fra Eritrea-Sudan-Etiopia». Nella carta vediamo tre quadrilateri campiti, ciascuno con su scritto il nome del paese a cui è stato assegnato il relativo territorio. Il quadrilatero assegnato all'Eritrea, tra Mareb e Setit, ha il suo lato est corrispondente alla variante confinaria che abbiamo definito «minoritaria occidentale». La seconda carta manoscritta porta la scritta: «Schizzo dimostrativo di quanto abbiamo ottenuto colla convenzione del 15 maggio 1902 - N° 6» (fig. 4). Qui vie-

ne messo in evidenza un solo quadrilatero, con su scritto «Cunama»; e anche qui il suo lato est corrisponde perfettamente alla «variante confinaria occidentale»; anzi, in questo caso, seguendo esattamente la lettera del testo dell'accordo, il confine non solo parte dalla confluenza Maiteb → Setit, ma segue tutto il corso del Maiteb fino alla sua testata, prima di assumere il caratteristico andamento rettilineo. Altre carte del fondo CM, scat. 4, confermano tale tracciato (6).

Oltre a queste carte recanti la variante confinaria occidentale, è affiorato un documento che finalmente conferma la veridicità di tutte le carte che la riportano. Si tratta di una *Copia del rapporto della Residenza di Gasc e Setit in data 17 maggio 1904 - diretto al Governo della Colonia - Oggetto - Confine orientale della regione dei Cunama e notizia sul territorio compreso fra il Gasc e Setit tra i meridiani 37° e 30' - 37° 55'* (coll.: scat. 10, fasc. 29). L'autore (Pollera) afferma – con l'aria di dire cosa incontestabile – che «La visita compiuta da V.E. [Martini] mise in chiaro che i contraenti erano stati tratti in errore, dalla rappresentazione grafica delle carte adoperate, e che quanto si riferiva al Mai Teb dovevasi in realtà attribuire al torrente Sittona. In ogni modo, non essendo stato il corso di detto fiume riconosciuto da alcuno [...]». L'affermazione è tecnicamente giusta perché i rilievi fino allora compiuti erano in piccola scala; ma di fatto il corso del Setit era noto e così i suoi affluenti. Pollera aggiunge che la *Nota* del 1902 specificava l'assegnazione alla sovranità italiana della tribù Cunama e, in osservanza di ciò, suggerisce (un po' confusamente): di puntare a una «convenzione addizionale» che sancisca: *a*) l'inclusione di tutti i Cunama nel territorio eritreo, eventualmente trasferendovi i loro nuclei stanziati troppo all'interno dell'adiacente territorio abissino degli Adiabò; *b*) l'annessione di tutti gli affluenti del Gasc a ovest della confluenza T. Gongomà → Gasc (posta ancora più a est della confluenza Mai Ambessa → Gasc); *c*) un'area neutra compresa tra il Tomsà, il Gongomà e la strada Ducambia-Sittona. Nessun riferimento c'è al T. Meetebe, o Maiteb orientale. Comunque, il mancato ritrovamento dello schizzo che accompagnava il *Rapporto* rende difficile l'individuazione di tutti i dettagli topografici ivi indicati.

Prescindendo da questo documento palesemente di parte, esperiamo ora speditivamente un tentativo di individuare il «vero» Maiteb, cioè il torrente a cui gli estensori dell'accordo diplomatico pensavano al momento

(6) *Schizzo dimostrativo N. 2 - Linea Todluc-Ombrega e Todluc-Maiteb* firmato da Ciccodicola, accluso alle carte precedenti; carta senza autore né data, stessa collocazione. Più contraddittoria è invece *Mai-Daro carta dimostrativa*, IGM 1900 - *Schizzo N. 7*, senza autore, con un T. Meetebe che somiglia al Maiteb orientale, ma con il M. Ala Tacura aderente ad esso (mentre in realtà dovrebbe esserne ben lontano). Un confine già delineato secondo la variante orientale compare invece nello *Schizzo dimostrativo delle strade per Gondar*, 1:2.000.000 (annesso al *Rapporto sul Governo dell'Eritrea al Ministro degli Affari Esteri in data 22 novembre 1904*, n. 12293/68), in ACS, CM, scat. 12, fasc. 35. Scarsamente significativa è invece, per la sua imprecisione, la *Carta dimostrativa* [dei confini] 1:2.000.000 allegata agli Atti Parlamentari, Leg. XXI, 2° sess. 1902, Cam. Dep., N. XV (Doc.), Docum. diplom. Prinetti, 10 dic. 1902, che contengono la *Nota* del 15 maggio 1902.

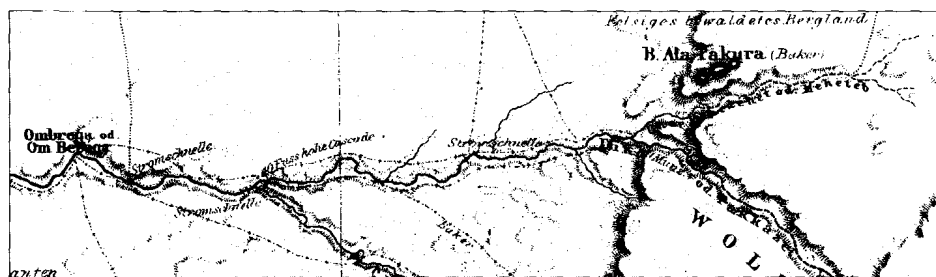


Fig. 5 - Stralcio della carta dell'Africa orientale, 1:1.000.000, datata 1864 e allegata a MÜNZINGER W., *Ostafrikanische Studien*, Basilea, Schwabe, 1883

della stesura. Allo stato delle conoscenze, la risposta credo non possa essere univoca. Il testo della *Nota* dice fra l'altro: «la frontiera [...] si tiene lungo il corso di esso [Maiteb], lasciando all'Eritrea il monte Ala Tacura». Ora, questo monte propriamente non è un monte, ma una serie molto vasta di rilievi collinari, e per giunta non si chiama propriamente così, ma è denominato nella cartografia italiana – sia successiva, sia immediatamente precedente all'accordo – «Lacatacura». Un abbinamento di questo tipo, cioè questo orotoponimo «Ala Takura» attribuito a un rilievo isolato, si trova in una carta molto importante per la geografia africana di quel tempo: la carta dell'Africa orientale allegata all'opera di Werner Münzinger, *Ostafrikanische Studien* (Basilea, Schwabe, 1883) (fig. 5). Svizzero, esploratore infaticabile, pascià di Massaua per conto del governo egiziano, la sua opera godette di grande credito. Viene da pensare che gli italiani che condussero la trattativa avessero in mente proprio la configurazione del terreno data da quella carta, con un solo Maiteb («Chor Mebedehet oder Meheteb»): nella carta di Münzinger questo corso d'acqua è indicato a una distanza di 105 km dall'importante centro sudanese di Ombrega; nella cartografia successiva, più o meno in questa posizione si trova invece il Meeteb (o «Maiteb orientale», per intenderci), distante in realtà circa 120 km da Ombrega, mentre il Maiteb occidentale figura a circa 35 km da Ombrega. Il Maiteb di Münzinger appare sulla carta come l'unico affluente di destra del Setit e con un alveo aderente al monte Ala Takura, che a sua volta appare isolato in un'area sub-pianeggiante. Nella realtà, invece, i rilievi Lacatacura si trovano nella zona occidentale della regione tra Mareb (Gasc) e Setit, ben lontani dal «Maiteb orientale», che incardinerà la variante confinaria orientale, ma vicinissimi al Maiteb occidentale, assente dalla carta di Münzinger. In analoghe omissioni e inesattezze incorrono anche la *Carta dimostrativa dell'Etiopia*, 1889-94, del De Chaurand (IGM Bibl. 683 16 B 4 / 18 A 6), e l'edizione 1900 della citatissima carta dell'Eritrea al 400.000 la quale, nel foglio di *Mai Daro* (che nel 1903 verrà chiamato *Tolè*), riporta lo stesso abbinamento Ala Tacura-Meeteb (o Maiteb orientale) osservato nel Münzinger. Il foglio di *Ombrega* del 1900 è per parte sua totalmente inattendibile.

Da tutto questo si potrebbero trarre due conclusioni diverse. Una è che se gli estensori del testo della *Nota* ritennero di dover specificare l'appartenenza all'Eritrea del rilievo Ala Tacura (Lacatacura), evidentemente erano convinti che esso si trovasse in prossimità del confine. Quindi, essendo tale rilievo (o complesso di rilievi) situato a ridosso del Maiteb occidentale, probabilmente gli estensori pensavano a quest'ultimo come confine e non al Maiteb orientale (o Meeteb). L'altra conclusione è che il caos creato dalle contraddizioni cartografiche era micidiale (come la battaglia di Adua aveva testimoniato), e quindi c'è qualche possibilità di un errore in buona fede. Non si può quindi escludere in assoluto che s'intendesse riferirsi al Maiteb orientale.

Inoltre – come giustamente osservava Pollera nel 1904 – il testo della *Nota* dice anche qualcos'altro: «La linea [di confine...] sarà determinata [...] in maniera che la tribù dei Cunama rimanga alla colonia Eritrea». Ora, non c'è dubbio che – per quanto l'area in questione avesse allora (soprattutto nella parte orientale) una densità demografica bassissima – l'intera area compresa tra le due varianti confinarie fosse etnicamente contraddistinta dal popolamento Cunama (che peraltro si spingeva anche leggermente più a ovest, come sottintende lo stesso Pollera, diretto conoscitore dell'area, quando ipotizza un trasferimento dei nuclei Cunama «troppo» orientali). Scrive inoltre Pollera: «Nello schizzo che unisco, ho segnato la linea che secondo la tradizione Cunama costituirebbe confine coll'Adiabbò [...] il confine non è riconosciuto da questi ultimi che hanno sempre considerato la regione di Afrà [tra Sittona e Mai Tomsà] come proprio territorio di caccia». Ergo, è anche plausibile che i negoziatori italiani avessero in mente un'area la quale, dal punto di vista geo-antropico, corrisponde propriamente a quella delimitata dalla «variante confinaria maggioritaria orientale», cioè dal Maiteb orientale (Meeteb). Date le lacune di conoscenza fisiografica della regione e le carenze cartografiche esistenti all'epoca dell'accordo, personalmente sarei orientato a ritenere più significativa l'indicazione antropo-geografica che non quella strettamente topografica, attribuendo alla prima anche maggior valore probatorio giuridico-internazionale. Non c'è dubbio però sul fatto che gli italiani, nel giro di tre o quattro anni, abbiano cambiato idea sull'individuazione del torrente Maiteb, anche se, ripetiamo, l'ignoranza dei luoghi rende non impossibile un loro iniziale equivoco (7). Sia stato un errore

---

(7) Non saprei dire quanto sia stato importante, ai fini della scelta della variante confinaria orientale, il contenuto della citata carta del Quartier Mastro inglese, del 1884 (IGM, Bibl. 805 2g 14 A 6) la quale, nel delineare il confine dell'Abissinia tra Gasc (Mareb) e Setit, ne traccia un andamento che corrisponde perfettamente a quello che 19 anni più tardi sarà tipico della variante orientale. Esattamente la medesima cosa fa anche la carta di De Chaurand del 1895. Sembra il caso di sottolineare che, con ogni probabilità, i rappresentanti italiani si basavano comunque su carte vecchie, in qualche caso, di una ventina d'anni (benché esistessero prodotti parziali più recenti e affidabili). Dal punto di vista geo-antropico rammentiamo anche che nel 400.000 di Tolè del 1903 il rilievo «Roccia Cassona» (situato poco a ovest della variante orientale e a nord della scritta «Regione soggetta al Uolcalt») è indicato come «Limite settentrionale degli Adiabbò cacciatori di elefanti». Gli Adiabbò erano stati riconosciuti da Pollera come estranei alla colonia.

in buona fede, o sia stata una interessata forzatura, escludo però che la responsabilità di un cambiamento della linea di confine che comportava un incremento di circa 2530 km<sup>2</sup> di superficie coloniale, possa essere stata presa dall'IGM. Una iniziativa del genere, a nove anni dalla battaglia di Adua, con il rischio di riaccendere una nuova guerra e mandare a monte accordi internazionali faticosamente raggiunti, non può essere stata presa che al più alto livello politico (8).

Comunque sia, al di là dei processi alle intenzioni, appare insuperabile l'oggettiva contraddizione tra l'indicazione topografica e quella antropologica contenute nella *Nota*, la quale, nella sua qualità di fonte normativa della cartografia, non può non essere considerata corresponsabile delle contraddizioni cartografiche.

Ciò stabilito, è certo però che, anche accettando la «variante confinaria orientale», il confine sulla confluenza Tomsà → Setit non ha base legale, in quanto il testo della *Nota* non la cita in nessun modo; di conseguenza la linea eventualmente da discutersi dovrebbe essere quella che, partendo dalla confluenza Meeteb (o «Maiteb orientale» che dir si voglia) → Setit, risalga il corso di esso fino alla testata, proseguendo quindi in senso rettilineo fino

---

(8) Circa la possibilità che la variante confinaria orientale sia stata preferita dall'Italia per motivi economici, è interessante riferire quanto osserva il ten. Pollera nella sua relazione sul viaggio del governatore Martini nella regione tra Gasc e Setit dell'aprile 1902. Il materiale è conservato nell'Archivio IGM (arm. 81 inf., car. 28, doc. 14). Pollera osserva che il possesso di tale regione permetterebbe, attraverso l'apertura di strade, di intercettare il flusso commerciale tra l'Etiopia e il Mar Rosso, che ora preferisce la valle del Nilo e, attraverso Cassala, arriva al porto sudanese di Suakim. Domani, dice Pollera, il commercio potrebbe dirigersi, attraverso l'Eritrea, a Massaua. Pollera esamina quattro possibili strade con andamento nord-sud e arriva alla conclusione che quella preferibile corrisponde alla più occidentale di tutte (Curcuggi-Ellam) la quale, osserviamo noi, corre interamente all'interno della area che rimane comunque compresa nel territorio eritreo anche se si adotta la variante confinaria occidentale. Se ne può concludere che non vi erano motivazioni economiche nella scelta di preferire la variante orientale. Pollera, comunque, parla di tutta intera l'area come se ne fosse già stata decisa l'appartenenza all'Eritrea. Contrastante con questa impostazione sembra essere quella che emerge dalla relazione su un'escursione tra Gasc e Setit del cap. Gallina iniziata il 22 maggio 1902. Gallina dice che è partito da Ducambia sul Gasc (Mareb) perché è una «località molto favorevole ai movimenti oltre confine». Se il confine fosse stato quello della variante orientale, Ducambia sarebbe risultata piuttosto lontana da quest'ultimo. Inoltre parla di località come Sittona, Gummò e Inguacù, come se fossero oltre confine: in effetti sono luoghi posti nell'area interclusa tra le due varianti confinarie. Circa la volontà politica che presiedette all'acquisto della regione e poi alla sua estensione fino alla variante orientale, è dubbio che essa rimonti al governatore Martini, il quale osservava il 17 marzo 1902: «una regione assolutamente arida e spopolata, di cui nulla giova l'acquisto [...] Bisognava ch'io lo sapessi prima, che il Colli e il Pollera me ne avvertissero. Me ne dissero sin qui tutto l'opposto. Telegrafo aspettato al Pollera» (in *Il diario eritreo*, vol. II, Firenze, Vallecchi, 1943, pp. 540-543). Inoltre, il rapporto che Martini invia al Ministro degli Esteri il 24 maggio 1902 sulla sua visita al paese dei Cunama contiene la descrizione di due itinerari da lui percorsi, tra cui quello tra Ducambia e il Sittona (non lontano dalla variante orientale); ma il primo (da Curcuggi a Eloghim, presso il Maiteb occidentale) gli pare preferibile. Il documento, a stampa, è in ACS, CM, scat. 12, fasc. 38.

alla confluenza Mai Ambessa → Mareb. Qualcosa del genere si scorge nella carta del governatore della colonia, e poi presidente della Società Geografica Italiana, Corrado Zoli (*Grafico n. 3 - Schizzo del confine eritreo-etiopico tra Ghelebà e l'Endèli*, in *Un territorio contestato tra Eritrea ed Etiopia. Escursione nel paese degli Iròb*, pubblicato in questo «Bollettino», 1931, tra le pp. 715 e 717) (fig. 6). Nella carta viene fra l'altro indicata un'area profonda quasi 30 km, a ovest di tale confine, la quale non era stata materialmente occupata dagli italiani fino al 1929 e che assomiglia curiosamente a quella oggi rivendicata dall'Etiopia.

Va infine rammentato che le carte ufficiali etiopiche e, *in primis*, il *National Atlas of Ethiopia* (pubblicato da Ethiopian Mapping Authority, 1985), aderiscono alla variante confinaria orientale (fig. 7). Entrambi i paesi accettano oggi il noto principio dell'*uti possidetis*, che l'Organizzazione per l'Unità Africana ha posto, 35 anni fa, alla base della decolonizzazione. Il «possesso» coloniale dell'area mi parrebbe quindi un requisito necessario per l'appartenenza. Senza addentrarmi in sottili questioni giuridiche, di cui sono ignaro, suppongo però che il «possesso» cui il principio fa riferimento debba essere inteso come possesso legittimo e, quindi, nel nostro caso, rimanga indispensabile provare la legittimità della linea di confine che abbiamo chiamato «variante maggioritaria orientale». A riguardo, l'accettazione in via amministrativa di tale confine, compiuta dall'Etiopia e certificata dal suo *National Atlas*, potrebbe essere significativa.

Per quanto riguarda gli altri tratti di confine attualmente soggetti a contestazione, incontriamo, procedendo verso est, la zona di Tzerenà. In questo caso non avrei esitazione a riconoscerne l'appartenenza certa alla Colonia Eritrea sulla base del trattato 10 luglio 1900. Per quanto imprecisa e povera di contenuti possa essere la carta allegata al trattato stesso (9) e per quanto vaga e problematica l'identificazione della linea oro-idrografica Belesa-Muna, a cui si riferisce il trattato, possiamo facilmente osservare che l'importante centro di Barachit è collocato (sulla carta del trattato) ben a nord del confine; di conseguenza, essendo Tzerenà leggermente a nord-ovest della stessa Barachit e comunque a est di qualsiasi impluvio che possa essere identificato con il Belesa, non dovrebbero sussistere interpretazioni in contrasto con l'appartenenza di essa all'Eritrea. A ciò si può aggiungere l'indicazione in tal senso della *Carta topografica della Colonia Eritrea* al 100.000 (foglio 2063 - *Loggo Sarda*, ed. 1909-34).

Nessun problema presenta neppure il tratto contestato posto poco più a est, corrispondente al villaggio di Monoxeito. Questo nacque come «colonia cattolica» nel 1897, allorquando un gruppo di cattolici dell'Agamé, trovandosi in condizioni di disagio dopo la battaglia di Adua, chiese di potersi sta-

---

(9) *Confine tra l'Eritrea e l'Etiopia dalla carta dimostrativa della Etiopia alla scala 1:1.000.000 del Capitano Enrico De Chaurand*, in *Atti Parlamentari*, Leg. XXI, 2° sess. 1902, Cam. Dep., N. XV (Doc.), Docum. diplom. Prinetti, 10 dic. 1902.

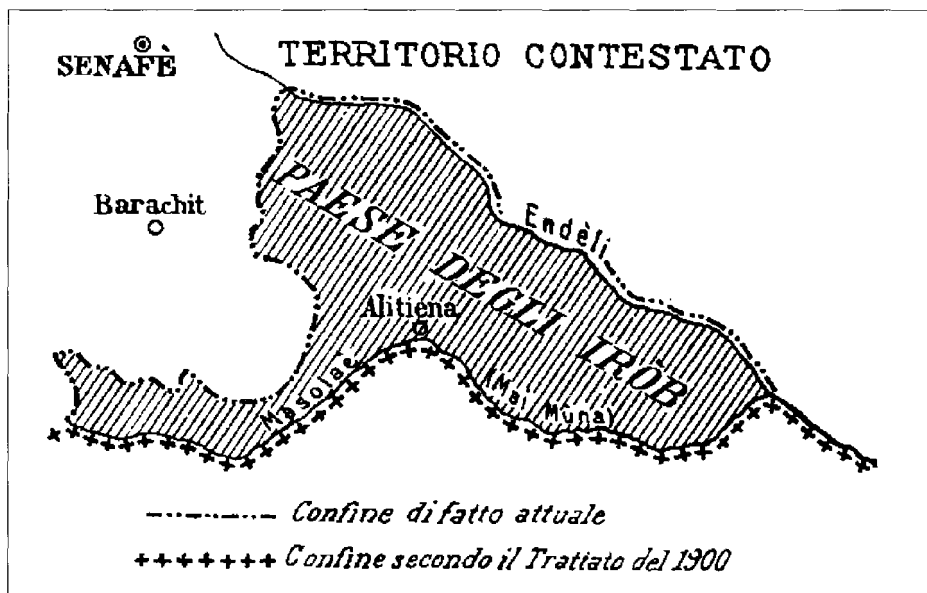


Fig. 6 - Particolare da C. Zoli, Grafico N° 3. Schizzo del confine eritreo-etio-  
pico tra Ghelebà e l'Endèli, 1:3.000. 000 (scala dell'originale)

bilire in Eritrea. Il governatore Martini assegnò loro un'area nella circoscrizione dell'Enda Dascim (Acchelé Guzai), a circa 1 km dal confine (10). A contatto con l'area di Monoxeito c'è il conteso territorio degli Irob. Su quest'area abbiamo la testimonianza diretta del governatore Zoli, il quale nel 1931 descrisse il suo itinerario lungo quel confine che fin da allora era con-

(10) Lo testimonia cartograficamente sia il 100.000, sia una carta particolare al 50.000, trovata nell'archivio IGM (*Schizzo da Adi-Catèh per Senafè al confine*: arm. 81 inf. - car. 5) e recante, a differenza del 25.000 poi pubblicato), una chiara simbologia confinaria. In ACS, CM, scat. 4 - fasc. 13 è conservata una lettera di un religioso che ringrazia per questo il governatore, in data 15 aprile 1898. Si veda più avanti anche la carta di Zoli sul «Boll. Soc. Geogr. Ital.» del 1930. Per la geografia ecclesiastica cattolica dell'Africa orientale, vedi O'MAHONEY K., *The Ebullient Phoenix*, B. III, Addis Abeba, United Printers, 1992. I confini ecclesiastici cattolici non possono però essere assunti come riferimento probatorio di appartenenza politica. Per la fascia a ridosso del confine tra Adi Qualà e Barachit esiste una cartografia al 25.000 da rilievi speditivi, ma priva di simboli confinari espliciti. All'interno delle tavolette a cavallo del confine, si osserva che spesso la rappresentazione cessa nella parte della tavoletta corrispondente al territorio etiopico. Ma la stessa assenza si osserva talora anche per aree sicuramente eritree, senza apparente criterio costante. Sono quindi carte inutilizzabili ai fini della documentazione confinaria. A fini di documentazione generale si tengano comunque presenti le seguenti opere: *L'Istituto Geografico Militare in Africa Orientale 1887-1937*, IGM, Firenze, 1939; TRAVERSI C., *Storia della cartografia italiana in Africa*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1964 (serie «L'Italia in Africa»); CERRETI C., *La raccolta cartografica dell'Istituto Italo-Africano*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1987.

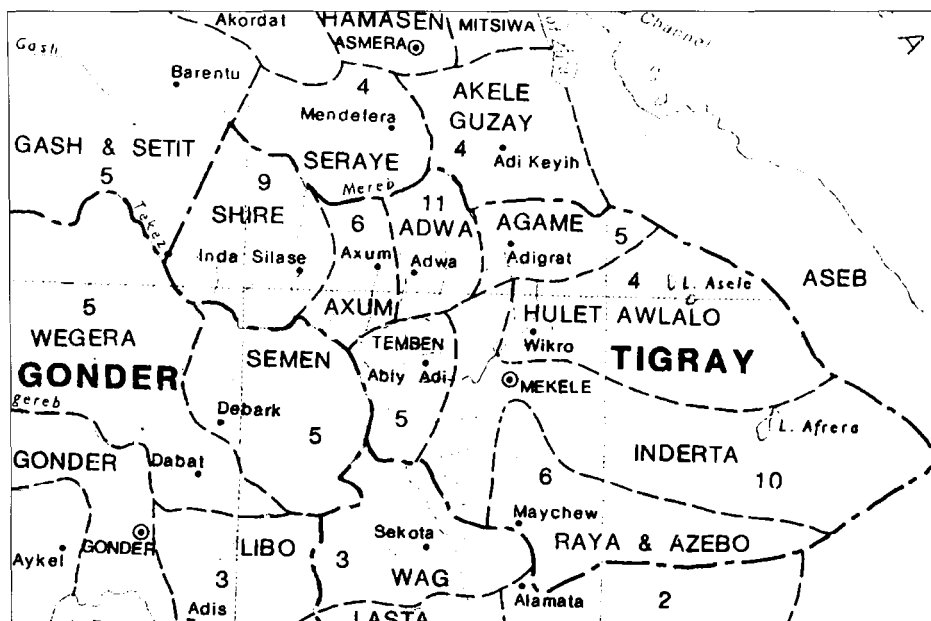


Fig. 7 - *Stralcio da Administrative Divisions, in National Atlas of Ethiopia, 1:5.000.000, 1988*

testato. Zoli attinge anche alla *Monografia n. 6*, serie riservata, luglio 1912, del Ministero degli Esteri, contenente la relazione della Commissione mista incaricata, all'inizio del 1904, della delimitazione del confine tra Scimezana (Eritrea) e Agamé (Etiopia). La commissione non giunse a un accordo tra le parti, eccezion fatta che per tratti marginali, disputando sulle pertinenze territoriali di entità religiose, etniche, linguistiche e su diritti e confini feudali. Zoli sviluppa una serie di riflessioni circa la carta annessa al trattato del 1900 (derivata da una semplificazione della carta di De Chaurand del 1889-94) e sulla indicazione idrotoponomastica della linea Belesa-Muna, ivi contenuta. Giunge alla conclusione che, non soltanto tale rudimentale carta (citata in nota 6) è ben difficilmente utilizzabile per una determinazione topografica del confine, ma anche che il Mai Muna non esiste, perché sconosciuto alle popolazioni locali. Probabilmente esso corrisponde a un'interminabile sequenza di nomi attribuiti al medesimo corso d'acqua: Scescet, Mai Ciaà, Mai Cuodelé, Calatemén, Magalalò, Rauan, Zagarut, Mai Magahuma, Masolaé, Mai Chimberri Raucana, Endeli, Ragali. Ma, soprattutto, Zoli lamenta che il territorio Irob (con il capoluogo Alitiena), pur facendo parte di diritto della colonia in base al trattato del 1910, non è vi mai stato incorporato di fatto. Disegna quindi una carta dalla quale emerge sia il tracciato di un confine di diritto (corrispondente a quello che probabilmente il trattato

intendeva essere il torrente Mai Muna), sia un confine di fatto che esclude gli Irob dalla colonia (11).

Tuttavia varie altre carte, sia pubblicate, sia conservate nell'Archivio IGM rivelano il contrario. Così fa il manoscritto *Schizzo dimostrativo del territorio appartenente alla Colonia Eritrea secondo il trattato del 1900*, senza data, al 100.000 (coll.: arm. 81 inf., car. 5) mediante una implicita distinzione tra confine di diritto e di fatto. Così fa, anche attraverso insolite interruzioni del tracciato confinario (sproporzionate rispetto alle normali, brevi interruzioni legate alla coincidenza con i corsi d'acqua), il quadro d'unione degli *Schizzi dimostrativi delle popolazioni e delle circoscrizioni amministrative dell'Eritrea* (arm. 81 sup., busta 11). Altre volte, come nel caso della *Carta topografica della Colonia Eritrea* al 100.000 (IGM), l'incertezza che esisteva sulla appartenenza di tale area si manifestava, oltre che con un'interruzione del tracciato confinario, anche con una vera lacuna di rappresentazione cartografica. Esiste infine una carta del Ministero degli Esteri (*Carta dimostrativa delle Suddivisioni territoriali d'oltre Mareb*, 1:750.000, non datata, ma probabilmente ascrivibile ai primi del '900 proprio in virtù del confine tra Gasc/Mareb e Setit: IGM Bibl. 1904 33s 18 A 7) che riporta il territorio Irob tra le suddivisioni etiopiche; in tale specifico tratto compare anche un lungo iato nella rappresentazione del confine internazionale, ben più lungo del normale intervallo presente nelle coincidenze con un corso d'acqua. Qualcosa del genere, ma in maniera meno esplicita, riporta la carta *Residenza dello Scimezana*, 1:500.000 (inclusa nell'atlantino di M. Checchi, C. Giardi e Att. Mori, *Colonia Eritrea. Volume I. Circoscrizioni amministrative. Anno 1907*, pubblicato a Firenze da Giardi per il MAE): anche qui il confine internazionale si interrompe in corrispondenza del territorio Irob, senza che sia chiaro a chi questo appartenga (ma pare chiaro che non ricade in nessun «distretto» della Colonia); analogamente si comporta la *Carta della Colonia Eritrea. Anno 1907*, 1:1.500.000, inclusa nella stessa pubblicazione, dove il tratto lungo il Mai Muna è l'unico in cui non sia segnato alcun confine. In contrasto con queste incertezze cartografiche sull'appartenenza degli Irob, il 400.000 del 1910 (foglio 6 - *Asmara*) è assertivo nella delineazione del confine favorevole alla Colonia, benché contenga una piccola imprecisione formale nel disegno.

Ancora più a est abbiamo l'ultimo tratto contestato, quello di Adi Murug, nella Dancalia settentrionale, 4-5 km a sud del lago di Badda. In effetti, la maggior parte delle carte italiane non rappresenta il confine della Dancalia eritrea, giacché la linea si arresta in genere al vecchio fortino italiano di Rendacomo, dove il torrente Endeli-Ragali precipita dall'altopiano nella depressione dancala, evaporando immediatamente. Ma, se osserviamo la rudimentale carta al milione del trattato 1900 (derivata dalla carta di De Chau-

---

(11) Vedi ZOLI C., *Un territorio contestato tra Eritrea ed Etiopia. Escursione nel Paese degli Irob*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1931, pp. 715-746. La carta di Zoli colloca anche la località di Aiga (sede di recenti episodi bellici) nel territorio Irob.

rand), vediamo che il problema consiste nel capire a che cosa corrisponda il «Lago salato» riportato nella carta quale termine finale del confine concordato in tale trattato. Peraltro, è esattamente da tale Lago salato che la successiva convenzione del 1908 fa partire il confine dancalo. Il generico riferimento metrico stabilito in quest'ultima convenzione fissa il confine dancalo su una linea astrattamente parallela alla costa e distante 60 km da essa. Possibili candidati alla identificazione con questo lago sono lo stagno di Badda (o di Reghèd o di Ragale) e il lago di Assalé. Facendo capo a un punto preciso e correttamente posizionato a 60 km dalla Baia di Hauakil, ben individuabile nelle carte del trattato e di De Chaurand, cioè alla confluenza del Lasguddi (o Gaical) con l'Endeli, nessuno dei due laghi ipotizzati si trova in una posizione e a una distanza soddisfacente per l'identificazione. Lo stesso dicasi facendo capo alla baia di Amfilé (non riportata sulla carta del trattato). Lo stagno di Badda è a una distanza soddisfacente, ma è troppo a nord; quello di Assalé è troppo lontano. La convenzione del 1908 non identifica esplicitamente il termine iniziale del confine dancalo. Tra le due opzioni, quella di Badda sembrerebbe leggermente più probabile; così parrebbe indicare anche la citata *Carta dimostrativa delle suddivisioni d'Oltre Mareb*. In tal caso Adi Murug ricadrebbe in Etiopia. Tuttavia, intermedio tra i due laghi vedo (nella carta al 400.000 f. 7 - *Baia d'Amfilé*, 1909) un toponimo «Acqua salata»; poco più a sud vi è il toponimo territoriale Caddagabala (corrispondente a un'area ospitante «Sorgenti e palme»), posto a una distanza e in una posizione abbastanza soddisfacenti, anche rispetto all'ampio arco descritto (sulla carta del trattato) dall'alveo prosciugato dell'Endeli. Tra le fonti di De Chaurand potrebbe essercene qualcuna rilevata in un periodo umido e segnalante ivi un ristagno temporaneo. Ma è soltanto una congettura. D'altronde il 250.000 del 1897 (*Anfila*) è del tutto inattendibile e inutilizzabile a riguardo. Come nel caso della *Nota* del 1902, anche nella Convenzione del 1908 era previsto che delegati delle due parti avrebbero concordemente delimitato sul terreno la linea di confine. In entrambi i casi il disaccordo ne impedì l'esecuzione. E ancora come nel caso di Badumà, le carte etiopiche recenti sembrano dare ragione all'Eritrea (12). Adi Murug è stato ultimamente riconsegnato pacificamente dall'Etiopia all'Eritrea, dopo essere stato occupato nel 1997 dall'esercito etiopico con il consenso del governo eritreo, allo scopo di facilitare le operazioni militari contro la guerriglia Afar.

A conclusione di questo lavoro, l'autore non può non rilevare il grande

---

(12) Cfr. MAGINI M., *Variazioni territoriali nell'A. O. dal 1880 al 1938*, Firenze, Cya, 1939; SCARIN E., *Le variazioni di confine dell'espansione territoriale italiana nell'Africa orientale*, in *Studi in memoria di Giovanni Dettori*, Firenze, Cya, 1938; MORI Att., *I confini e l'area dell'Africa italiana*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1908, 1909 e 1910 (contributo pubblicato in otto «puntate»). Tutti gli accordi diplomatici citati sono riportati nelle rispettive annate di «Trattati e convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati», Roma, Min. Aff. Est.

valore dei materiali posseduti dalle conservatorie dell'IGM e la loro utilità in una differenziata antologia di problematiche, da quelle geopolitiche fino a quelle ambientali. Nell'analisi di tali materiali è risultato essenziale l'ausilio del personale militare e civile addetto alla conservazione il quale, nella propria esperienza professionale pregressa, ha partecipato alla produzione di quel medesimo genere di documenti. Inoltre, si conferma anche in questo caso che i documenti cartografici sia preparatori sia conclusivi, lungi dall'essere «chiusi e autoreferenziali» – come crede chi ne ignora il linguaggio – forniscono l'abbrivio necessario a intraprendere ulteriori, eterogenei itinerari di ricerca; dalla comparazione delle rappresentazioni può emergere cioè una dinamica dei fattori eloquente e attendibile. Intanto, per la spontanea collaborazione in questo sforzo interpretativo, vorrei ringraziare il personale militare e civile della Biblioteca dell'IGM, dell'Archivio topocartografico e della redazione de «L'Universo».

CARTOGRAPHIC ROOTS OF THE ERITREO-ETHIOPIAN BORDER DISPUTE. – The present border dispute between Eritrea and Ethiopia is, at least partially, the legacy of Italo-Ethiopian disputes concerning the interpretation of colonial treaties. Because the river names were uncertain, the topographic references indicated in the treaties were ambiguous. In fact, in the Italian colonial maps of the early twentieth century, contradictions concerning the border lines linked to rivers have been identified during this research. This paper examines such contradictions. Major discrepancies were found in the maps of Badme Plain and in those of Irob Territory. Colonial governor Zoli wrote that a difference might exist in Eritrea between *de facto* borders and *de jure* borders. On the contrary, Ethiopian maps of the 1980s appear to agree with the Eritrean position.

*Università di Firenze, Istituto interfacoltà di Geografia*